

Memoria Quattro generazioni in «Amor di patria» di Marco Sassano (Francesco Brioschi Editore)

Dai Mille a piazza Fontana Storia di una famiglia italiana

Marzio Breda

Il libro



● *Amor di patria*, di Marco Sassano, è pubblicato da Francesco Brioschi Editore (pp. 250, € 18)

● L'autore, giornalista, è nato a Torino nel 1949. Da liceale, a Milano, fu tra i protagonisti del caso legato al giornale del Parini, «La Zanzara». Tra i suoi libri: *Pinelli: un suicidio di Stato* (1971), *La politica della strage* (1972), *Tribuna dei soldati rossi* (1974), *Il Novecento anno per anno* (1998), *Pinelli, la finestra chiusa* (2009), *I libri sono come le ciliegie*. Cesare De Michelis in *parole sue* (2019) usciti per Marsilio

È ancora assai citata, e abusata, la frase di Churchill secondo la quale «chi non è di sinistra a vent'anni è senza cuore e chi non è di destra a cinquanta è senza cervello». Un motto che viene alla mente ripercorrendo la storia della famiglia di Marco Sassano (*Amor di patria*, Francesco Brioschi Editore), composta da uomini rimasti giovani al di là dell'anagrafe, dunque «tutto cuore» sino a quando ebbero i capelli bianchi. Carbonari, garibaldini, rivoluzionari e antifascisti, hanno combattuto ogni battaglia per la libertà avvenuta in Italia negli ultimi due secoli. E, coincidenza, per ciascuno di loro la scintilla della ribellione è scattata quando avevano appena sedici anni. Senza che «rinsavissero» mai.

Il trisavolo, Tobia Arienti, nasce nel 1805 a Lissone e aderisce giovanissimo alla carboneria ed è in prima fila negli scontri con gli austriaci. Inseguito dalla polizia asburgica, sostituisce i propri documenti con quelli di Luigi Grandi, un amico ucciso ma non ricercato. Protetto dalla nuova identità, s'imbarca per l'Uruguay, dove raggiunge Garibaldi, affiancandolo nelle sue imprese in Sudamerica e, una volta tornato in patria, nella battaglia in difesa della Repubblica romana mazziniana.

Il bisnonno Francesco Grandi, suo figlio, partecipa all'insurrezione di Genova e alla guerra d'Indipendenza. Nel 1860 si arruola fra i Mille, diventa aiutante di campo di Nino Bixio e, da Calatafimi a Gaeta, è al centro dei combattimenti, onorato con la medaglia d'argento. Sarà il penultimo garibaldino a morire, nel 1934.

Con il passaggio di genera-



Giovanni Fattori (1825-1908), *Garibaldi a Palermo* (1860 circa, olio su tela, particolare)

zione scatta il nuovo cambio di nome perché Francesco ha una erede, Clelia Grandi, che sposa un Sassano e il loro figlio, classe 1904, è Fidia, padre dell'autore di questa appassionante epopea, scritta attingendo a diari e lettere dell'archivio familiare. Nel 1920 partecipa all'occupazione delle fabbriche nel cantiere dell'Ansaldo a La Spezia. Con la scissione di Livorno entra nel Pci e diventa giornalista all'«Ordine Nuovo» di Torino e all'«Unità» di Roma. Poi Gramsci lo manda a Pietrogrado, dove sta due anni all'Accademia dei commissari politici. Rientra in Italia e, dopo le «leggi fascistissime»,

Società segreta

Il trisavolo, Tobia Arienti, nasce nel 1805 e giovanissimo si unisce alla carboneria

entra in clandestinità ed è segretario del Pci per il Nordest fino a quando, catturato dall'Ovra e condannato dal Tribunale speciale, passerà 13 anni in carcere. Liberato alla caduta di Mussolini, sarà preso dalle SS, prigioniero per otto mesi e torturato. Nel frattempo, dopo il patto Hitler-Stalin, era uscito dal Pci e, al culmine di una crisi tormentata, aveva aderito a Giustizia e Libertà e poi al Partito socialista, tornando al vecchio e amato mestiere, come vicedirettore de «l'Avanti!».

A chiudere il cerchio, la parabola di Marco Sassano. Pure lui fa parlare di sé già a 16 anni, quando va sotto proces-

so per il caso «La Zanzara», il giornale del liceo Parini di Milano al quale collabora e che aveva pubblicato nel 1966 un'inchiesta destinata a fare scandalo. Nella casa paterna di via Cesariano vede passare Pertini, Nenni, Lombardi. A vent'anni, inviato dell'«Avanti!» e poi del «Giorno», sarà — con Marco Nozza — fra i «pistaroli» che smascherano la strategia della tensione dietro la bomba di piazza Fontana. Dopo aver pubblicato *Pinelli, un suicidio di Stato*, accumula svariate denunce per «vilipendio delle istituzioni». A difenderlo, riunendo le cause in pochi procedimenti, c'è Giuliano Vassalli, che lo fa sempre assolvere.

Anche quella fu una battaglia coraggiosa, che, per inciso, contraddiceva Churchill. Era infatti la prova che la passione può convivere con la ragione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA